

VENETORUM ANGULUS. ESTE DA COMUNITÀ PALEOVENETA A COLONIA ROMANA
Verona, Fiorini 1993, pp. 207.

E. BUCHI

Il lavoro presenta una documentata sintesi, basata anche su precedenti lavori dell'Autore, su aspetti della romanizzazione nella Cisalpina: il caso di *Ateste* infatti è ampiamente integrato nella prima parte del libro da un ripensamento storico che va dai primi momenti della presenza romana nell'area veneta all'età augustea. La panoramica sull'affermazione di Roma nella regione è per lo più efficace: si giova di una documentazione molto attenta, con ricchissimi e aggiornati riferimenti bibliografici che consentono talora di ripercorrere l'intero *status quaestionis*, ma suggeriscono anche al lettore qualche sconforto per la sovrabbondanza di studi sulla storia locale dell'Italia antica.

Centro della discussione nella prima parte, di taglio storico, sono soprattutto le fonti letterarie ed epigrafiche: nell'abbordare alcuni problemi più spinosi (ad esempio sulla *Lex Rubria*, pp. 43s), Buchi si attiene ad una grande prudenza, giustificata dalla complessità dei dibattiti coinvolti. Nella seconda parte del volume (pp. 52ss) l'attenzione si sposta su Este, a partire dalla trasformazione in *colonia* dopo

Azio, privilegiando ovviamente gli elementi strutturali rispetto ai rari 'incastrati' con la grande storia eventuale. I dati desumibili soprattutto dalla documentazione epigrafica (e in subordine archeologica) costruiscono un quadro molto dettagliato su istituzioni e società della cittadina veneta in età romana. Particolarmente utile appare la ricostruzione delle attività economiche (dall'agricoltura all'artigianato), in quanto sviluppa una proficua combinazione tra le 'sintesi' e le notizie delle fonti antiche (Polibio, Strabone, Plinio, ma anche altri minori) e la cultura materiale quale emerge soprattutto dalle iscrizioni: a questo tipo di documentazione, più che all'analisi topografica del territorio, si è rivolta la cura dell'Autore (e si è trattato probabilmente di una scelta precisa). All'istruttivo lavoro sembra doversi muovere un appunto per il titolo, che 'cela' il quadro storico generale sulla romanizzazione della Cisalpina (che è ampiamente sviluppato), mentre 'promette' uno studio sulla importantissima fase di Este paleoveneta (cui va invece appena un cenno a p. 55).

Carlo Franco

ETRUSCHI E ALTRE GENTI NELL'ITALIA PREROMANA. MOBILITÀ IN ETÀ ARCAICA
Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 1996 [Archaeologica 120], pp. 183+11 tavv. f.t..

M. CRISTOFANI

Nel leggere i saggi rivisti e pubblicati in questo volume non si può non ripensare alla prematura scomparsa dell'autore [v. il ricordo di S. Settis in 'Prospettiva' 86, 1997, pp. 2-3]. Anche nell'affrontare questioni tecniche e complesse, i lavori qui riuniti fanno coinvolgere i problemi 'grandi', quelli che ogni studioso di antichità, dal proprio punto di vista, tiene presenti. E basterebbe il forte richiamo iniziale (p. 11) ai rischi nell'utilizzazione della tradizione letteraria per lo studio dell'età arcaica, pena una "sopravalutazione di notizie letterarie scisse da un loro sistema, che divengono a volte, nella formulazione di ipotesi tanto brillanti quanto non

verificabili, atomi impazziti".

Elemento unificatore del libro, come opportunamente richiama il sottotitolo, è la mobilità: di oggetti anzitutto, perché da essi muove la riflessione archeologica, ma dietro agli oggetti, mobilità di uomini e di culture. È sufficiente qui un richiamo sommario, per cogliere il respiro delle questioni implicate, sempre con esemplare rigore metodico. La prima parte si concentra su "Persone, luoghi e forme dello scambio mercantile". Dai materiali rinvenuti nel relitto del Giglio si ricostruisce così lo 'stile di vita' di un *naukleros* aristocratico, con i suoi spostamenti e le sue attività (dal commercio alla

scrittura e alla musica); la figura di Sostratos di Aigina conduce a studiare i rapporti tra Gravisca e il santuario greco, con una interessante riflessione sui diversi 'modelli di contatto' antichi tra etnie; il testo etrusco delle lamine di Pyrgi è riconsiderato chiarendone sia il rapporto con la *riformulazione* (non traduzione) fenicia sia il possibile inquadramento nelle vicende del santuario; ancora il testo greco - etrusco di Pech-Maho è inserito in una rete di traffici da rapportare alle forme degli insedia-

menti in Aleria. La seconda parte del volume, che studia gli "Etruschi fuori dell'Etruria", propone riflessioni più o meno ampie su differenti aree dell'Italia antica (Campania, con Pompei, Emilia Romagna, con Verucchio e Spina). Ne emerge tra l'altro l'importanza di Pompei arcaica, la questione dei rapporti tra Etruschi e Umbri in area adriatica, e della presenza etrusca a Spina e Adria, e soprattutto, ancora, una lezione di metodo.

Carlo Franco